

La proposta di Dossetti per il futuro della Chiesa

- Dossetti è stato sempre, per vocazione e per volontà, una personalità politica: nel senso che non ha mai concepito la sua esistenza e il suo cammino come un fatto e un destino privato. E “personalità politica” significa di più che “non privata”. In ogni ambito – dagli studi all’impegno civile, politico ed ecclesiale - ha sempre cercato di capire per poter intervenire sulla realtà, modificarla, cambiarla (si veda –per citare l’ambito più “lontano”- il giudizio della Commissione esaminatrice nel concorso nazionale per la cattedra di diritto ecclesiastico all’Università di Modena).
- In questo senso le scelte fondamentali della sua vita sono state una **risposta** alle domande di giustizia, di verità, di dignità degli uomini. Lì ha trovato, in concreto, la sua risposta alla volontà di Dio. Una risposta, dunque, ai problemi grandi, globali e profondi, della storia degli uomini e del mondo (Anche le decisioni attinenti al suo impegno interiore non furono mai strettamente “private”, come si può vedere negli Appunti dell’inizio anni 50 sulle “Catastroficità della situazione mondiale e criticità della situazione ecclesiale”: con la decisione di rovesciare nella sua propria vita, lo squilibrio di una Chiesa del tutto sbilanciata sull’attivismo).
- Non vi è dubbio che una delle sue risposte e proposte più significative e profonde fu l’iniziativa di dar vita a una sua Comunità: dove egli potesse esprimere compiutamente, vitalmente, la sua proposta per la Chiesa e il suo cammino.
- Se è vero che don Giuseppe non pensò mai che la sua via di vita cristiana ed ecclesiale fosse l’unica vera via - la pensò sempre come una via fra molte possibili - rimane tutta via decisivo considerare la sua via come la sua risposta/proposta rispetto ai grandi problemi del presente e del futuro della Chiesa.
[D’altra parte è così che egli stesso ha indicato nell’occasione in cui fu chiamato a dare pubblicamente conto della sua esperienza: il discorso in occasione dell’Archiginnasio d’oro è infatti impostato in modo da poter ricavare dalla sua esperienza e dalle sue scelte un insegnamento, una proposta per altri uomini e altri ambiti].

- Orbene, l'atto originario, ispirato e fondativo della Comunità fu la stesura della Piccola Regola, avvenuta di getto l'8 settembre del 1955: non quindi la conclusione di una lunga esperienza, ma la risposta e proposta ideale, da sperimentare e realizzare. Qui, perciò, nella Piccola Regola, possiamo cercare alcuni caratteri essenziali e originari della sua proposta per la Chiesa.

1) La Piccola Regola inizia ed è tutta appesa a una preghiera: la richiesta a Dio di venire guidati dal Suo Santo Spirito. Nell'esperienza di Dossetti lo Spirito, continuamente invocato, è luce per vedere e forza per agire, è discernimento per comprendere il movimento della storia degli uomini e forza di amore per rispondere, è luce per vedere e interpretare il nuovo nel cammino della storia e della Chiesa e forza di rinnovamento per superare il passato e guardare in avanti.

Certo, il suo impegno è sempre stato quello di far sì che la dinamica che egli perseguiva, i progetti che egli concepiva, le idee costruttive che egli elaborava e cercava di realizzare non fossero puro frutto di intelligenza umana, ma fossero ispirati, sostenuti e accompagnati dallo Spirito di Dio costantemente invocato. Ma l'alternativa non fu mai quella della stasi e dell'immobilismo, della mancanza di idee e di progetti, della rinuncia a valorizzare tutte le energie messe a disposizione da Dio.

□ Che cosa ha da dire tutto questo, questa concezione dinamica della vita cristiana e comunitaria, alla Chiesa di oggi? A una Chiesa che si porta sulle spalle un'esperienza lunghissima e complessa di cristianesimo come "cristianità", impero cristiano, società cristiana?

A una Chiesa che in larga misura, e particolarmente nelle sue guide più alte, pensa, si pensa e vive nella situazione paradossale di cristianità, quando di fatto la cristianità, la società cristiana, non c'è più?

A una Chiesa che – proprio per questo - è costretta a guardare indietro, ad afferrarsi a una realtà che non c'è più?

Che cosa ha da dire a una Chiesa che - in alcune sue più alte espressioni - addirittura si immagina di poter ricostruire la cristianità, l'Europa cristiana, l'Occidente cristiano? Qui la medicina sarebbe quella di uscire da un mondo virtuale - prima che dalla cristianità!

- Sì, perché dalla cristianità bisogna uscire: non basta che essa sia finita, perché essa è ancora dentro di noi, dentro la Chiesa. Come possiamo uscire dalla cristianità?

2) Al centro della Regola c'è il mistero dell'Eucaristia. La Chiesa deve tornare ad essere semplicemente una "ekklisia", un'assemblea liturgica.

Mi riferisco qui al libro "Per una Chiesa eucaristica" e alla sua tesi principale sulla coestensività fra Chiesa e assemblea liturgica. Quella deve tornare ad essere la sua identità e la sua figura storica e socialmente rilevabile: un'assemblea liturgica. E' lì che essa può sperimentare la sua natura escatologica, può cioè sperimentare in anticipo, in "questo mondo", in questa storia, le energie del "mondo venturo".

E' lì che si può creare una comunione escatologica, una comunione, cioè, in cui le diversità culturali, etniche e sociali, senza venire eliminate, possano trovare una unità "in Cristo". E' così che è nata la Chiesa, come l'unità dei diversi che, rimanendo diversi, trovano la loro unità "in Cristo".

Perciò lo "in Cristo" non può essere una realtà culturale: deve rimanere e ritornare ad essere una realtà escatologica, sperimentabile essenzialmente nella liturgia.

Dunque, la natura **escatologica** della Chiesa, la sua capacità di essere l'unione dei diversi, è strettamente connessa con la sua natura culturalmente, etnicamente **anti-identitaria**. La sua identità non può coincidere con nessuna cultura.

- Così pure, la sua capacità di comunicare l'evangelo, la buona notizia di Gesù morto e risorto: presuppone la rinuncia a una via culturale di evangelizzazione [rinvio alla lezione tenuta il 19 Ottobre 2006 da G. Ruggeri all'Università di Pechino su Dossetti cf. il Regno, 15 Nov.2006].

3) Proprio il tema della trasmissione dell'evangelo ci porta a quella che fu la scelta originaria, iniziale e permanente di don Giuseppe per la Comunità: la Bibbia.

Nella Regola non si descrive l'importanza della Scrittura e come essa vada considerata: questo perché la Bibbia - cioè la lettura quotidiana e integrale della Scrittura - viene prima della Regola e ne è il presupposto: la Comunità è nata dalla lettura comune, quotidiana e integrale della Bibbia; quando la Regola fu scritta la Comunità già esisteva!

Quanto il ritorno della Chiesa alla Bibbia sia decisivo, vitale, condizionante tutto il suo futuro è ciò che don Giuseppe ha creduto con tutte le sue forze: impegnando la Comunità in una lettura continua e integrale di tutti i libri della Bibbia, e strutturando la giornata della Comunità attorno alle due ore quotidiane di *lectio biblica*.

Se l'Eucaristia- con lo scambio biblico comune al suo interno - è la volta e il vertice della vita della Comunità, le due ore di *lectio* biblica comune sono i due pilastri su cui poggia la volta: togliete i pilastri e la volta cadrà! Togliete l'impegno continuo e dinamico sulla Bibbia, e anche l'Eucaristia della Comunità si seccherà!

- Ma ciò su cui debbo qui attirare la vostra attenzione e riflessione circa il ritorno della Chiesa alla Bibbia è che il valore decisivo e condizionante il futuro di questo ritorno alla Bibbia dipende dal fatto che esso sia concepito e attuato come un ritorno della Chiesa- una Chiesa di Gentili- al rapporto con il popolo ebraico, con il popolo dell'alleanza, come rapporto intrinseco alla Chiesa, originario, costitutivo della sua natura e della sua esistenza. Il ricupero- dopo 19 secoli- del rapporto della Chiesa di Gesù con Israele come rapporto intrinseco alla sua natura ed esistenza, potrà essere l'antidoto radicale ad una futura nuova deriva della Chiesa in "cristianità":

perché solo una fede "in Cristo" non ebraica può arrivare a concepirsi e a evolvere in una "nuova religione" rispetto alla fede di Israele;

e solo una "nuova religione" rispetto a quella di Israele può assumere in modo adeguato la funzione di "religione civile dell'impero"- ciò in cui propriamente consiste il "regime di cristianità".